

Il preteso «boom» pagato dalla classe operaia e dalle aspirazioni alla democrazia

IL «MIRACOLO» ALLA SPAGNOLA

La fuga dalle campagne, la creazione di tre poli di sviluppo, la emigrazione in misure abnormi - Un movimento nuovo: le « comisiones obreras » Il reddito medio annuo metà di quello italiano - Il capitale straniero interessato alla « pace social » e comunque sia: ecco lo « estado de excepcion »

OGGI la marcia a destra

L'ULTIMO articolo di Giovanni Spadolini che abbiamo letto prima di metterci a scrivere questa nota è quello di domenica scorsa, 2 febbraio, e cominciava così: « Siamo a questo », punto. Abbiamo già notato tempo fa che il direttore del Corriere della Sera usa cominciare i suoi scritti, almeno tre volte su quattro, con una frase epigrafica. Come altri hanno una voglia di caffè o di fragola sulla guancia, egli ha una voglia di lapide nel cervello, così i suoi articoli hanno una andatura affannosa e fatale da tumulazioni contestate.

Di questo suo vezzo sepolcrale abbiamo colpa anche noi, che gli impediamo di emendarlo. Lettore attentissimo, desolato e furtivo dei nostri corsivi, avendogli una volta rimproverato il suo pernacchio ricorso all'epitaffio, ormai Spadolini si sente obbligato a insistervi. Tempo addietro un suo fondo si apriva con le parole: « Era da prevedere », punto; un altro: « Bisogna riconoscerlo », punto; un altro ancora: « Non poteva mancare », punto; e via intumando. Il desiderio del professor Spadolini di cominciare un articolo con un lungo periodo faticato e complesso, alla Proust, si fa sempre più divorante, ma deve resistere perché non si dica che dà ragione all'Unità.

Così molti nostri avversari, disobbedendoci, ci rendono omaggio, e noi, dal canto nostro, fiduciosi e in gramaglie, aspettiamo il direttore del Corriere che un giorno si ritroverà ad avere esauriti tutti i possibili epitaffi: allora comincerà i suoi articoli con un: « Tenere la destra », oppure: « Vietato fumare », oppure: « Sali e tabacchi » e finalmente, inconsolabile, « Qui giace ».

vendite in sogno

La verità è che Giovanni Spadolini non è felice. Approdato al Corriere come il play boy di casa Crespi, ora è investito da un campo di basse pressioni. Corrono voci sempre più insistenti che il giornale vede diminuire la sua tiratura e la « proprietà », su questo punto, è implacabile. Anche i Crespi sono, a loro modo, marzisti. Essi misurano sentimenti e idee sulla diffusione del Corriere. I loro sogni sono le vendite, e i bollettini che li registrano le loro lettere d'amore. Longevi, a differenza dei centenari che danno merito del lungo vivere alla rinuncia, pomiamo, delirando o delirando, i Crespi usano trarre forza e vigore dal rifiuto sistematico delle idee generali. Più in là del Corriere, inteso come azienda, non vanno. Oltre i giardini delle loro case, abitate come proprietà, non guardano. Per il resto, sono assolutamente privi di preoccupazioni o di problemi. Una di loro, morta recentissima, ha sempre creduto che Montale si chiamasse Montana, e ha risuito felice. Un altro Crespi, durante l'ultima guerra, aveva ospitato un giorno nella sua villa di Merate, in Brianza, un giornalista repubblicano reduce da un viaggio in Germania. A tavola, durante la colazione in giardino, costui illustrò ammirato le caratteristiche di una nuova terribile arma, la V2, che i tedeschi, si diceva, avrebbero presto impiegato contro gli Alleati. La descrizione degli effetti che la misteriosa bomba, esplodendo, avrebbe provocato, era rassicurante, eppure il vecchio Crespi ascoltava con fatalistico distacco. Ma a un certo punto, fattosi paonazzo in viso, proruppe in un grido di orrore: « Ma senza — chiese con angoscia — lei crede che la spregiaranno anche a Merate? »

Assistiti da una così ampia e generosa visione del mondo, oggi i Crespi sono preoccupati. Stanno per pentirsi di avere af-

e oggi nei castelli?

Certo, sul Corriere si possono leggere gli scritti di un Enzo Bettiza o di un Giovanni Russo, di un Carlo Bo o di un Alberto Moravia, ma questa estate, inopinatamente, è stato pubblicato un lungo servizio a puntate, che comincia con questa domanda: « Che vita si fa, oggi, nei castelli? ». Gli italiani, quella mattina, si sentirono percorrere da un brivido: già, che vita si farà, oggi, nei castelli? E sul Corriere scrive anche un Roberto Ridolfi, che chiama i suoi articoli « ghiribizzo », o « scartabocchio », e che l'altro giorno ha lungamente dialogato col suo fermacarte, che chiama i suoi articoli « ghiribizzo » o « scartabocchio » e che l'altro giorno ha lungamente dialogato col suo fermacarte, che chiama i suoi articoli « ghiribizzo » o « scartabocchio ».

Il suo autore preferito è Rizzoli, del quale, come escono, recensisce entusiasticamente i libri, dimenticando, da lamellino, di rigorosi costumi, che Rizzoli è il suo editore.

indietro c'è posto

Così il decrepito Spadolini, dopo una vecchiaia tutto sommato serena, rischia di passare una giovinezza travagliata, e poiché non avverte il pericolo, ha l'aria di rolersi buttare perdutamente a destra, dove immagina che sia la pace. Fu con liberali del suo stampo che poté venire il fascismo. Non gli piaccia ma lo preferivano, e a glistettero come una ragazza che vuol farsi sedurre, respingendolo e avvinchiandolo. Quando il fascismo, infine, lo possedette, le fanfare coprono il loro inutile grido finale. State dunque attenti al giorno in cui Giovanni Spadolini comincerà il suo articolo domenicale così: « Indietro c'è posto ».

Fortebraccio

All'ombra del Big Ben



LONDRA — « La minigonna è diventata un simbolo dell'Inghilterra come l'Abbazia di Westminster o il Big Ben » ha detto un giorno Mary Quant. La frase, in bocca alla sarta creatrice appunto della minigonna, pareva un po' interessata. Ma il tempo le ha dato ragione: all'ombra del Big Ben, infatti, si sono radunati da allora in poi i londinesi da essere chiamati affettuosamente Big Ben (il Grande Benjamin) bombetta e bastone che da quasi un secolo caratterizza l'uomo della City vanno sollobraccio senza stonare alla moderna divisa che non conta ancora un lustro.

Gli hobby dell'industriale romano che ha licenziato 320 operai

Il bunker antiatomico del padrone dell'Apollon

E' costato 200 milioni ed è stato scavato accanto alla villa da un miliardo - « Ragazzi, sono un duro, io mi sono fatto da solo... ». Da nove mesi i suoi ex dipendenti si battono per difendere il posto di lavoro

La storia a raccontarlo così: Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua, e a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua. Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua. Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua.

DI RITORNO DALLA SPAGNA, febbraio.
Uno degli aspetti più interessanti del dibattito di stampa che la impostazione della più rigida censura preventiva ha soffocato in Spagna è in dubbio quello che riguarda la situazione economica e, in particolare, il fallimento del primo piano di sviluppo governativo trasformato, al momento in cui avrebbe dovuto concludersi, in un piano di stabilizzazione e collegato a una prima svalutazione della peseta. Il dibattito insomma sull'esistenza o meno di un « miracolo economico » spagnolo, sul suo significato e sui costi che esso ha comportato, è un argomento che si ripropone con forza. « Il primo piano di sviluppo elaborato dal governo è stato solo una sovrapposizione all'esistenza dello sviluppo reale che ha seguito proprie strade e proprie leggi », fu una delle conclusioni che si riferiscono non alla Spagna ma all'Italia. « Le due situazioni hanno lo stesso punto generale di contatto, paralleli sono anche i modi del preteso « miracolo » e poi della stagnazione, similari i fenomeni abnormi di emigrazione all'estero e verso le zone industriali, l'esodo dalle campagne, il prezzo pagato dalle masse contadine, il caos dell'urbanesimo, la politica della lesina nelle opere pubbliche per sfuggire all'inflazione, la crisi nella bilancia dei pagamenti, la funzione primaria e insostituibile — come mezzo per incamerare valuta — del turismo e della emigrazione. « La situazione è notevolmente aggravata in Spagna dalla debolezza relativa del dollaro industriale e dall'afflusso condizionato di capitale straniero, compreso quello italiano. Ma vediamo con più precisione la situazione economica spagnola si è indubbiamente deteriorata negli ultimi tre anni e, anche se non si prevede dagli esperti una crisi, tuttavia l'aumento crescente della carta moneta (dal 15 al 30 per cento annuo) e il progressivo controllo della bilancia dei pagamenti e dei prezzi. Questo afferma del resto lo stesso piano di sviluppo che si dice oggi si propone di ridurre quell'aumento a un massimo del 10%. Il problema più grosso — per certi economisti — resta inoltre quello delle esportazioni (e quindi fra l'altro degli accordi col MEC) che oggi ristagnano. Ma, innanzitutto, si è dato o no questo « miracolo economico »? Si tratta di un fenomeno indiscutibile anch'esso all'esportazione italiana. Il dato più allarmante è la fuga dalle campagne e il caporivolo del rapporto fra l'impiego di mano d'opera nell'agricoltura e nel resto dell'attività: mentre infatti nel '60 il rapporto era di 100 a 1, oggi è di 1 a 10. La mano d'opera era impegnata nei lavori agricoli ora questa percentuale è scesa al 27% bilanciata da una certa rineccitazione di alcune zone. Si sono nello stesso tempo sviluppati tre « poli » industriali a Madrid, Barcellona e Bilbao che raccolgono all'ombra di un miliardo di operai di migliaia di operai di nuova formazione — a parte i minatori e alcune fabbriche

d'antica tradizione rivoluzionaria — i quali, fra l'altro hanno condotto e stanno conducendo con audacia le loro prime esperienze di lotta per la democrazia, per il sindacato libero, per gli aumenti salariali e, oggi, contro lo stato di eccezione. « Da questi « centri » (in particolare da Madrid) è sorto il movimento nuovo — rispetto alle precedenti esperienze politiche e sindacali anche del periodo illegale — delle « comisiones obreras » che due o tre anni fa attaccarono le basi del sindacalismo franchista utilizzando tutti gli appigli « legali », guidarono gli operai ad eleggersi propri rappresentanti e sostennero un lungo scontro col regime sicché esso fu costretto a modificare il proprio piano di strutturizzazione del movimento e a smascherarsi si può dire infatti che la « svolta » verso la nuova, aperta repressione franchista sia iniziata con la persecuzione — ben precedente allo « estado de excepcion » — dei quadri operai formati dalla lotta delle « comisiones obreras ». Il volto della Spagna si è andato insomma modificando in questi anni ed elementi essenziali del cosiddetto « miracolo » sono stati la concentrazione di capitali e l'afflusso di capitale straniero — da una parte —, lo sfruttamento della mano d'opera a basso salario e la utilizzazione delle risorse dovute al turismo e all'emigrazione dall'altra. A che cosa sia servito questo « miracolo » per l'uomo spagnolo di fortuna e detto da alcune cifre: il reddito medio annuo in Spagna è di L. 368.000 « pro capite », la metà circa del reddito medio annuo in

La repressione fascista in Grecia

8 soldati e tre contadini condannati a dure pene

I giovani militari erano accusati di sabotaggio e « complotto comunista » — Condanne dai sei mesi ai 22 anni di carcere

SALONICCO, 8. La corte marziale di Salonicco ha condannato oggi due soldati a 22 anni di carcere, cinque altri a pene variabili dai 6 ai 12 mesi. Nel corso del processo gli accusati si erano difesi con i loro avvocati, ma i giudici non colpevoli ed avevano affermato di essere stati sottoposti a « pressioni psicologiche » in pratica, a torture durante la fase istruttoria. In un altro processo sono compariti davanti ai giudici 150 contadini, in quella occasione il tribunale ha inflitto tre anni di carcere ad un contadino, e due anni e mezzo ad altri due. Gli altri sono stati condannati a pene variabili dai sei mesi ai due anni. I quattro condannati sono stati inoltre privati

Richiesta unitaria dei cineasti italiani

Alt alle coproduzioni con la Spagna fascista

I direttivi dell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) e dell'ACI (Associazione autori cinematografici italiani) — le due organizzazioni che raccolgono insieme la stragrande maggioranza dei cineasti italiani — hanno inviato il seguente telegramma all'on. Natali, ministro dello Spettacolo: « A nome delle associazioni ANAC e ACI, richiediamo di rendere imperatore l'accordo di coproduzione italo-spagnolo fino a quando il regime franchista non abolirà lo stato di emergenza e non garantirà ai cittadini spagnoli (includendo libertà individuale e libertà di espressione) un accordo è possibile con un governo che offre al cinema italiano cavalli, cow boy, paesaggi per western, e ai cittadini spagnoli persecuzioni, carcere, torture. Vi preghiamo di comunicare la vostra decisione a nostra richiesta. Inviamo per conoscenza al ministro degli Esteri copia di questo telegramma ». Nanni Loy e Marcello Fondato per il direttivo dell'ACI, Ugo Gregoretti e Ugo Pirro per quello dell'ANAC sono i firmatari del telegramma.

Italia. La stessa sproporzione è fra il reddito nelle zone industriali dei due paesi, nell'uno caso come nell'altro « ricchezza » rispetto alle campagne. Certe zone agricole del Sud d'Italia e della Spagna sono invece allo stesso livello di miseria nera (160.000 lire di reddito medio annuo. Queste cifre « definiscono » dunque una situazione: arretratezza comune di determinate regioni lontane dai « poli » e « vecchia » per le strutture produt-

8 soldati e tre contadini

condannati a dure pene

I giovani militari erano accusati di sabotaggio e « complotto comunista » — Condanne dai sei mesi ai 22 anni di carcere

dei loro diritti civili per dieci anni. Altri quattro soldati sono stati condannati a pene variabili dai sei ai 12 mesi. Nel corso del processo gli accusati si erano difesi con i loro avvocati, ma i giudici non colpevoli ed avevano affermato di essere stati sottoposti a « pressioni psicologiche » in pratica, a torture durante la fase istruttoria. In un altro processo sono compariti davanti ai giudici 150 contadini, in quella occasione il tribunale ha inflitto tre anni di carcere ad un contadino, e due anni e mezzo ad altri due. Gli altri sono stati condannati a pene variabili dai sei mesi ai due anni. I quattro condannati sono stati inoltre privati

Gli hobby dell'industriale romano che ha licenziato 320 operai

Il bunker antiatomico del padrone dell'Apollon

E' costato 200 milioni ed è stato scavato accanto alla villa da un miliardo - « Ragazzi, sono un duro, io mi sono fatto da solo... ». Da nove mesi i suoi ex dipendenti si battono per difendere il posto di lavoro

La storia a raccontarlo così: Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua, e a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua. Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua. Aveva a sua volta un mini-bunker, un bunker antiatomico nel sottosuolo di casa sua.

Marcello Del Bosco Aldo De Jaco